

ATHANOR



S.:O.:M.:I.:
Sovrano Ordine Massonico d'Italia
Ordine Generale degli Antichi
Liberi Accettati Muratori

notiziario di cultura e informazione
Anno IV - numero 8 - agosto 2018





Comitato scientifico
Barbara Empler
Amedeo Rogato
Marco Gladioro
Ennio Bertolucci
Maria Concetta Nicolai

Redazione
Antonella Antonelli
Maria Concetta Nicolai
Francesco Properzi Curti

Referenti regionali
Abruzzo: Ennio Proietto
Calabria: Angelo Russo
Campania: Umberto Maria Cioffi
Lazio: Salvatore Insalaco
Liguria: Marco Gladioro
Molise: Giorgio Maria Salvatori
Puglia: Roberto Filippo
Sardegna: Luisella Fadda
Sicilia: Maurizio Di Modica

Segreteria di redazione
via Romilia n.31, Roma tel. 06 7008453
www.somi-massoneria.it
athanor.notiziario@gmail.com

NOTE PER I COLLABORATORI

I contributi vanno consegnati nella stesura definitiva, in formato elettronico Word o Rich Text Format, ai Referenti regionali che provvederanno ad inviarli al seguente indirizzo: athanor.notiziario@gmail.com. Il file non deve contenere immagini. L'eventuale corredo iconografico va fornito a parte in formato jpg, risoluzione 300. Punteggiatura e accenti. I segni di interpunzione seguono le parentesi, le virgolette e i numeri di nota. Si richiama l'attenzione sull'uso corretto degli accenti acuto e grave.

Spazi. Non mettere mai lo spazio dopo la parentesi aperta e prima della parentesi chiusa, prima della virgola, del punto e di ogni altro segno grafico che non deve essere separato dalla parola cui si riferisce. L'apostrofo non vuole spazi prima o dopo.

Maiuscole. Si suggerisce la massima sobrietà nell'uso delle maiuscole. È preferibile che in testo sia scritto in alto e basso (esempio no MASSONERIA ma Massoneria)

Numeri. I numeri si danno in cifre quando si tratta di date, dati statistici, quantità precedute dalle rispettive misure, mentre si preferisce la denominazione in lettere per l'uso discorsivo.

Note. Le note devono essere a piè di pagina, inserite con numerazione automatica. Il rimando deve essere effettuato, nel testo e nella nota, con numerino a esponente, senza parentesi. È opportuno rinviare in nota ogni indicazione bibliografica e anche considerazioni marginali, citazioni di diverso genere, ecc. Citazioni bibliografiche. Vanno date nel seguente ordine: Autore, nome e cognome; Titolo, Casa editrice, luogo e data di stampa. Tutti gli elementi vanno separati dalla virgola. Se qualche elemento manca, viene sostituito dall'abbreviazione appropriata (s.l., s.e., s.d., s.n.t.). Nelle citazioni successive di una stessa opera, si ripetono il nome dell'autore e le prime parole del titolo, seguite da "op. cit." Correzione di bozze. La correzione delle bozze dovrà limitarsi ai soli refusi tipografici.

SOMMARIO

3 - LA PAGINA DEL SERENISSIMO GRAN MAESTRO

Barbara Empler

5 - UN SIGNIFICATIVO E GRADITO RINGRAZIAMENTO

di Barbara Empler

5 - MASSONERIA VERSUS SOCIAL NETWORK

Aperitonda - Tavola Rotonda con aperitivo

8 - Il quiz dell'estate

di Barbara Empler

LE PROPOSTE

10 - MdO UN NUOVO ACRONIMO

di Marco Cardinale

14 - MEDICINA NARRATIVA

di Pietro B. C.

18 - GIOVANNI PASCOLI. UN MAESTRO MANCATO

di Maria Concetta Nicolai

24 - INTRODUZIONE A SQUADRA E COMPASSO

di A. P.

LE RIFLESSIONI

28 - LA STELLA DEL COMPAGNO D'ARTE

di ***

30 - DELL'APPRENDISTA

di Francesco Properzi Curti

QUARTA DI COPERTINA

32 - TANTO PER RIFDERE UN PO'

FOTO DI COPERTINA:

STAMPA MASSONICA DELL'OTTOCENTO
(collezione privata)



LA PAGINA DEL SERENISSIMO GRAN MAESTRO

CARISSIME SORELLE E CARISSIMI
FRATELLI,

Molti di noi già stanno godendo del meritato riposo dopo un anno di fatica, molti hanno già riposato ed altri non lo faranno affatto per tanti motivi. Il mio pensiero in questi giorni è rivolto ad un Fratello che ha perso la moglie e ad un Fratello che ha perso il padre, anch'esso nostro Fratello. Il dolore che serbano nei loro cuori non deve lasciarci indifferenti. La morte è un evento naturale che tocca tutti noi. Si è soliti dire che il tempo lenisce le ferite, ma fino a che punto siamo in grado di lenire un dolore così grande? E quali doveri abbiamo noi Massoni quando un Fratello o una Sorella vivono un lutto importante? Fare le condoglianze ed andare al funerale per attestare la nostra vicinanza non esauriscono i nostri compiti. Abbiamo il dovere di continuare a sostenere il nostro amato Fratello o Sorella nel tempo. Purtroppo spesso così non è.

Si fanno le condoglianze su un gruppo di social network, una telefonata di circostanza e li finisce il nostro impegno. Il mio appello oggi è diretto al vostro cuore. Ricordiamoci che nessuno dei nostri Fratelli deve essere lasciato solo in nessuna circostanza e per nessun motivo. Tutti i Maestri Venerabili hanno il gravoso compito di sincerarsi delle problematiche di ognuno di noi e di attivarsi per mettere in atto tutte le azioni necessarie a fornire il sostegno dovuto. Essere Maestri Venerabili è una missione tra i Fratelli, non una carica da ricoprire solo due volte al mese in occasione dei Lavori Rituali. La collaborazione di tutti i Fratelli nel difficile compito cui è chiamato il Venerabile, non deve mancare mai. Se la Massoneria sopravvive da secoli con queste regole, forse non è un caso. Raccogliamoci intorno al dolore dei nostri Fratelli e facciamo scendere il silenzio su tutto ciò che non è armonico con i nostri valori.



BARBARA EMLER
Serenissimo Gran Maestro

UN SIGNIFICATIVO E GRADITO RINGRAZIAMENTO

Carissimi Fratelli,

Così come i Presidenti dei due rami del Parlamento hanno ringraziato per il messaggio augurale loro inviato dai Fratelli del S.O.M.I. mio tramite all'indomani della loro elezione, così ha fatto anche l'Avv. Prof. Giuseppe Conte che ha risposto al messaggio inviatogli di buon lavoro subito dopo l'assunzione dell'incarico di Presidente del Consiglio dei Ministri. Il colloquio con le istituzioni, dettato non solo dalla trasparenza che contraddistingue la nostra attività ma soprattutto dal rispetto che alle stesse dovuto, è più che mai importante in un momento in cui si vuole accreditare da più parti, l'esistenza di una "caccia alle streghe" (alias al massone). La comunicazione è uno

degli strumenti che abbiamo a disposizione per riabilitare la Massoneria tanto agli occhi delle Istituzioni quanto a quelli dei profani.

Il nostro dovere è quello di continuare a lavorare per il bene della società e lo possiamo fare solo persistendo nell'opera di affermazione della validità del pensiero massonico, diffondendolo ad ampio spettro in quanto progressista e, quindi, sempre attuale. Perché tale

ambizioso programma si attui è necessario proseguire la diffusione di detto pensiero attraverso una condotta coerente e tale da non trarre in inganno nessuno: semmai qualcuno si arrogasse il diritto di giudicare le nostre azioni, questo giudizio deve essere sempre e solo positivo.

Data l'importanza delle modalità con cui la comunicazione si attua, è stata realizzata il 24 luglio scorso presso la sede romana del S.O.M.I. una piacevole serata ("Aperitonda" - Tavola Rotonda con Aperitivo) in cui si è parlato del rapporto tra la Massoneria ed i Social Network e che ha visto anche l'attiva e gradita partecipazione di Fratelli di altre Obbedienze, trattandosi di argomento comune a tutti i Massoni. Le conclusioni cui si è giunti è che la comunicazione della Massoneria deve evolvere con lo stesso ritmo che impone la velocità della comunicazione (fenomeno ormai irreversibile), mantenendo tuttavia la sua identità. Infatti, non deve mai mancare al Massone che interagisce con i Social Network la coerenza con il suo essere "libero e di buoni costumi", consapevole del fatto che il giudizio

che i profani si fanno del singolo massone, non avendo chiaro l'ampio universo massonico costellato da varie Obbedienze, rifletterà la loro opinione su tutta la Massoneria. Abbiamo pertanto una responsabilità maggiore di prima e ciò, per quanto gravoso, deve costituire per noi un maggior stimolo ad agire sempre onestamente e correttamente tanto nei confronti dei nostri Fratelli (indipendentemente dall'Obbedienza cui appartengono), quanto nei confronti di tutti i profani



BARBARA EMLER
Serenissimo Gran Maestro

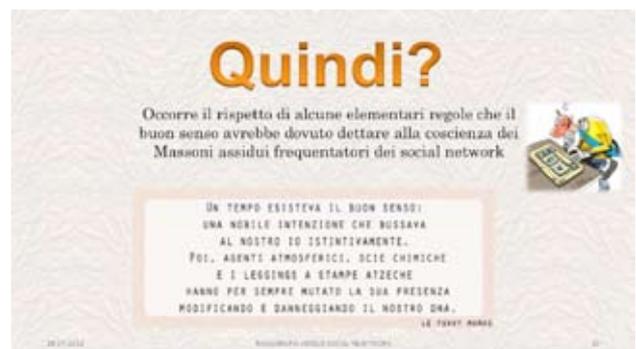
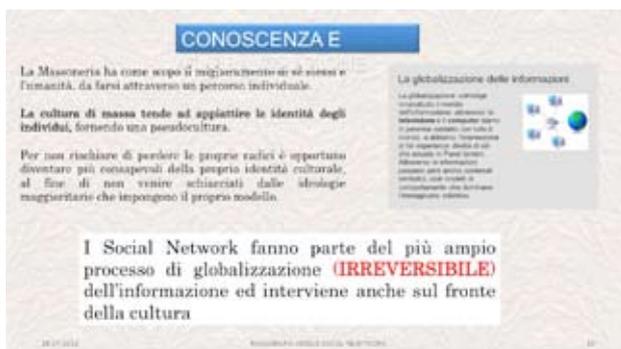
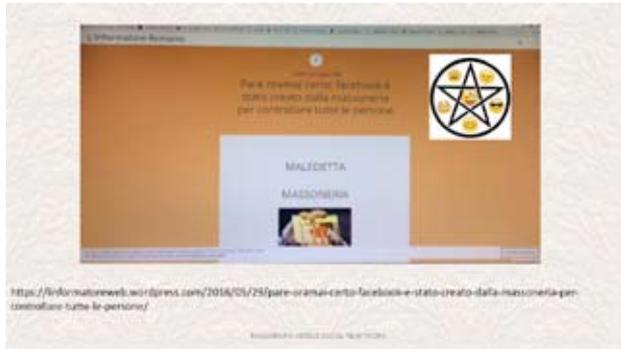
Errata Corrige. Nel numero di luglio, tra le obbedienze ospiti per la cerimonia solstiziale è stata riportata erroneamente la dicitura "Gran Priorato Rettificato Italiano", in luogo di quella esatta **GRAN PRIORATO RETTIFICATO D'ITALIA**. Correggendoci, ce ne scusiamo con il Gran Maestro dell'Obbedienza amica.

APERITONDA TAVOLA ROTONDA CON APERITIVO MASSONERIA VERSUS SOCIAL NETWORK

Collaborazione o conflitto?

La tradizione si incontra o si scontra con gli attuali strumenti di comunicazione? Parliamone insieme martedì 24 luglio 2018 alle ore 19,30 in via Romilia 31 Roma





Bisogna sempre dare una buona impressione di sé dimostrando di aver raggiunto un equilibrio

SCENDERE DAL PIEDISTALLO DELLA ONNISCIENZA → **SMETTERE DI ESSERE PRIME DONNE**

28.07.2012

MANTENERE SEMPRE UN BASSO PROFILO

L'immagine che diamo nei singoli, diventa l'immagine che gli altri associano a tutti coloro che fanno parte dello stesso contesto, vanificando lo sfarzo degli altri.

↓

L'AUTOCONTROLLO DEVE ESSERE ELEVATO ALLA MASSIMA POTENZA

“ Ognun vede quel che tu pari. Pochi sentono quel che tu sei ”

Niccolò Machiavelli

28.07.2012

Dire solo ciò che è utile e senza eccessi, non reagire alle provocazioni

Usefull vs **Useless**

Quando qualcuno esprime un'opinione, bisogna saperla accettare con gratitudine anche se non sembra utile. Solo a questa condizione costui vi farà partecipi di ciò che ha sentito di voi. E' bene fare e accettare critiche in modo amichevole.

Yamamoto Tsunetomo

28.07.2012

NON SAPIAMO CHI LEGGE

28.07.2012

IL PROCESSO E' IRREVERSIBILE

MA LA MASSONERIA E' PROGRESSISTA

Deve trovare un suo nuovo modo di comunicare adeguandosi al cambiamento dei tempi.

Siamo tutti attori in questo processo di trasformazione.

DIGITAL TRANSFORMATIVO

28.07.2012

CONCLUSIONI

28.07.2012

SOBRIETA'

ELEGANZA **GENTILEZZA**

BELLEZZA

28.07.2012

SEMPLICITA'

LINEARITA' **COERENZA**

FORZA

28.07.2012

CONOSCENZA

SAGGEZZA

My Goal Isn't To Be Better Than Others My Goal Is To Be Better Than I Once Was

Il mio obiettivo non è essere migliore degli altri ma migliore di quello che ero

28.07.2012

Grazie per l'attenzione

28.07.2012

IL QUIZ DELL'ESTATE



ALCUNI MEMBRI MANTENGONO LE LOGGE FORTI, MENTRE ALTRI SI RIUNISCONO E BASTA;

ALCUNI SCAVANO DENTRO, ALCUNI SERVONO CON ORGOGLIO, ALTRI VANNO AVANTI SOLO PER LA CORSA;

ALCUNI FANNO LA LORO PARTE, MENTRE ALCUNI SI RILASSANO E NON SI OCCUPANO DI NULLA;

NEI GIORNI DI RIUNIONE ALCUNI VANNO SEMPRE MENTRE ALTRI VANNO RARAMENTE;

ALCUNI PAGANO SEMPRE I LORO DEBITI, ALCUNI RIMANGONO INDIETRO ANCHE PER MESI;

ALCUNI FANNO DEL LORO MEGLIO, ALCUNI COSTRUISCONO, ALTRI NON DANNO MAI MA PRENDONO SOLO;

ALCUNI TRASCINANO, ALCUNI SPINGONO, ALCUNI NON FANNO NULLA DI TUTTO CIÒ.

IN QUALE CATEGORIA TI RICONOSCI?



WHAT·IS·A·MASON?



A·MASON is a man and a "BROTHER" who is "SQUARE" in all that he "COMPASSES": he has a "RITE" understanding and a firm "GRIP" therefore he has no complaints to "LODGE" against life: by being a loyal "APPRENTICE" to duty he becomes "MASTER" of himself and others; and thus whatever his "DEGREE" he fulfills an honorable career from his first "INITIATION" into the "ORDER" of humanity until he receives the final "PASSWORD"

M.D.O. (MASSONE DI OGGI) Un nuovo acronimo

DI MARCO CARDINALE



Un nuovo acronimo, dopo A.G.D.G.A.D.U., V.I.T.R.I.O.L., L.U.F. e via discorrendo? State tranquilli, non vi sto proponendo un messaggio criptico tratto da chissà quale arcana sapienza esoterica, bensì una serie di brevi considerazioni personali a seguito di una conversazione serale in tema di proselitismo.

Il succo è questo: qualcun uno ha sostenuto che, essendo difficile approcciare i profani in quanto non si può conoscere la loro reazione al disvelamento della nostra identità segreta, bisogna “attendere l’occasione propizia”; io mi sono permesso di replicare l’inutilità di restare a cantare sul pero e che, in base alla mia esperienza, l’occasione vada creata ad hoc. Tutto qui, ma è giunto il momento di esternarvi le riflessioni che mi son venute in mente una notte,

mentre tentavo di combattere l’insonnia. Certo che essere un Massone non sia cosa da poco. In ogni momento succeda di esserlo è già una bella sfida ma, se capita nell’era dell’informazione alla portata di tutti, allora se ne vedono di belle: trovo sempre qualcuno che mi spiattella sul tavolo la storia e così, invece di sentirmi proiettato nel futuro, mi ritrovo a parlare del passato. Ah, se qualcuno mi dicesse: “a Masso’ sei forte, t’aspetta un bel futuro!” E magari se questo qualcuno aggiungesse anche un “grazie”. Essere un Massone di Oggi (M.d.O.) significa dovermi confrontare con persone che vivono nel mondo come me, con la stessa esistenza, i medesimi problemi, lo stesso sistema nervoso quasi sempre a pezzi, lo stesso ambiente malsano e persino con i medesimi problemi di salute: insomma, essere un



nella musica di Sibelius, l'interlocutore sfoggia la sua conoscenza sulle innovazioni armoniche di Mozart; se accenno all'esoterismo di Neruda, lui si mette a disquisire sulla poesia decadente di Baudelaire; se parlo delle altezze iniziatiche di Gauguin, spunta fuori il cromatismo di De Lacroix; se tento di far cadere il discorso sulle dottrine ermetiche di Borges, lui ce la mette tutta per provarmi che ha letto Marquès. E mi infastidisco, sento di dovermi giustificarmi perché, dopo esserci schiaffeggiati a vicenda con i nomi più altisonanti della cultura mondiale, permango nella difficoltà di non poter scendere più a fondo della conversazione

M.d.O. vuol dire condividere il mio spazio con chi mi considera solo uno dei suoi tanti contemporanei. Bene, vengo al punto. S

apete, ho notato come chiunque tenti di mettermi in difficoltà, sia perché a scuola ci vanno tutti, sia perché è facile trovare informazioni in rete e leggerle in pillole (senza verificare le fonti né comprendere i significati reconditi), sia perché coloro che davvero hanno studiato non vedono l'ora di farmelo capire. Alla fine, chi mi sta davanti mi vede non come un'occasione per approfondire, bensì quale ricettacolo del suo ego da sbattermi in faccia. Qualche esempio? Se provo a commentare i simbolismi celati

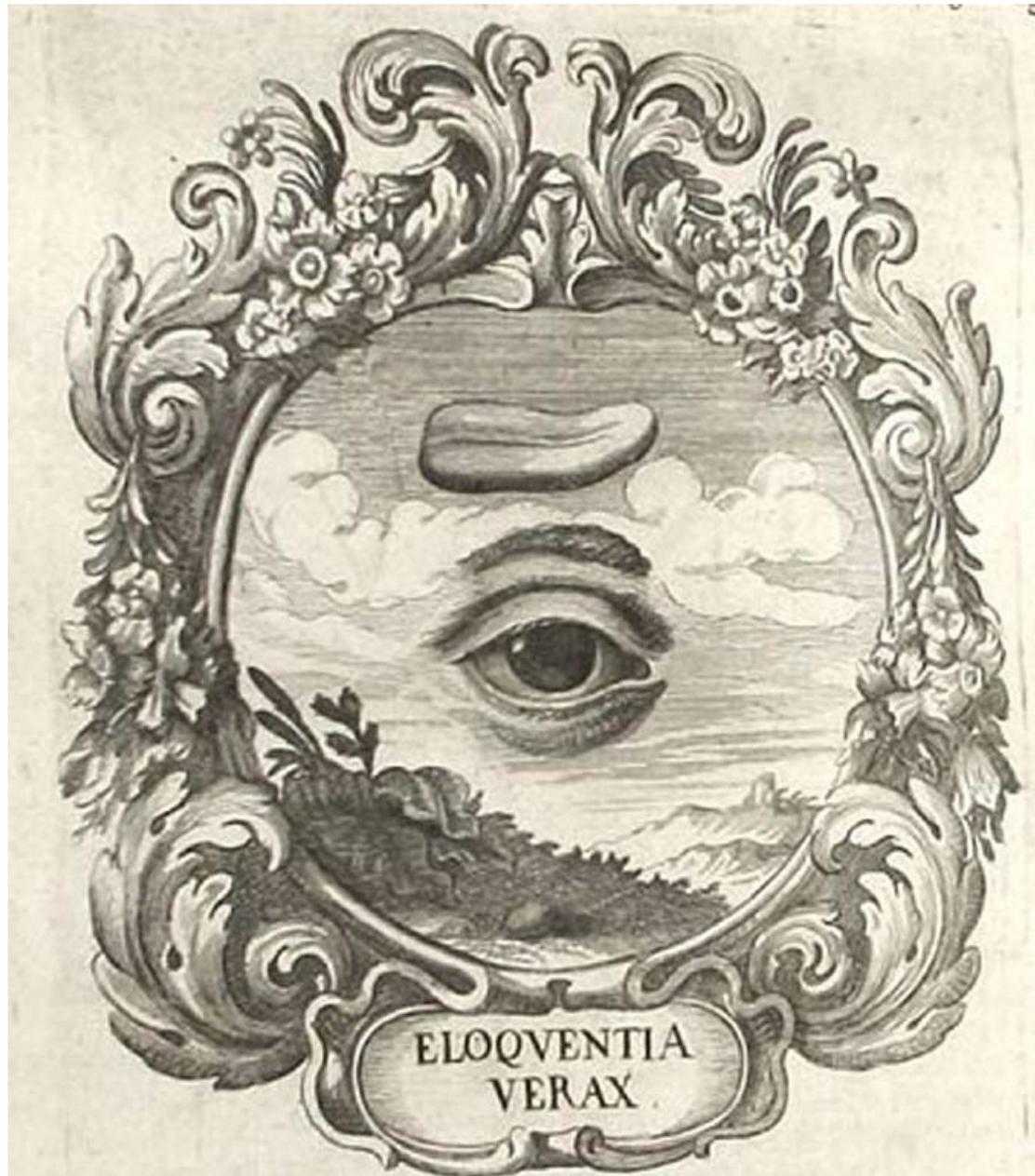
mentre lui si sta compiacendo di quanto egli sia dotto e aggiornato. Così, il mio tentativo di invitarlo a visitare anfratti più stimolanti del cromatismo e dell'armonia viene miseramente frustrato e mi sento un incapace.

Ma non debbo perdermi d'animo, ciò succede ai tutti gli M.d.O. non certificati dal mercato o dai media. La realtà è che la mia storia di M.d.O. non è stata scritta: quindi resto un Massone non passato attraverso il filtro del tempo. E quanti ve ne sono che ancora non passano tale filtro, tutti insieme ammucchiati nell'attuale, in un infinitesimo di tempo di cui

abbiamo coscienza perché lo stiamo vivendo. Ritengo sia basilare saper di essere un M.d.O. e proprio in tale qualità forse non ho messo a fuoco quanto importante sia il mio apporto: un M.d.O. fa, crea, esegue e forse, diverrà uno sconosciuto tassello essenziale nella costruzione della storia di cui si parlerà tra centocinquant'anni. Facendo, creando, agendo come M.d.O. interagisco con altri e mi offro ai contemporanei profani, rischiando in proprio. Che mi prendano per un genio folle (raro), per un visionario esaltato (frequente) o per un cialtrone (ordinario) non

mi importa: alla lunga non mancherà l'apprezzamento del fatto che ho giocato a carte scoperte, mentre il mercato mi ha osservato sorridendo e reso bersaglio di impietose critiche. Ha coraggio un M.d.O., giammai il clima gli è stato favorevole, ancor meno l'attuale. Eppure egli non desiste.

Molti tra tutti i Massoni del passato - quelli che ricordiamo nel testimone acceso - sono stati storicizzati, riconosciuti, approvati; ma anch'essi nel loro tempo sono stati semplici M.d.O.; anche loro hanno affrontato il rischio della derisione; e di quei tanti che hanno ricevuto ammirazione dalla storia, moltissimi grandi talenti sono caduti nell'oblio della profanità. Facile paragonare un M.d.O. a un Massone del passato, difficile è comprendere quanto coraggio occorra nell'essere Massone nella contemporaneità.



Non mi interessa affatto se come M.d.O. passerò alla storia o il mio sarà soltanto uno dei tanti nomi su una lista anonima; non me ne cale un fico secco se svolgerò compiti di dirigenza o mi confinerò nel silenzio tra le Colonne. Voglio solo costituire parte attiva di questo meraviglioso movimento che determina l'evoluzione di un linguaggio iniziatico, bramato, seppur inconsciamente, dall'ambiente profano. E vi assicuro che farne parte è un onore.

MEDICINA NARRATIVA

DI PIETRO B. C.

Viviamo in una società che viene ormai considerata da molti come “post-moderna” e in cui un approccio esclusivamente tecnico alle cure mediche viene considerato non più sufficiente. I pazienti del ventunesimo secolo cercano, per i loro problemi di salute, un approccio differente rispetto al passato e in particolare chiedono di avere un dialogo più profondo col proprio medico (Shapiro, 2011; Greaves, 2004). La medicina non può più limitarsi alla raccolta di una storia medica (anamnesi), all’ esecuzione di un esame obiettivo, all’ attuazione di un iter diagnostico con una discussione finale sulle strategie di intervento terapeutico (Johna et Dehal, 2013). La medicina ha bisogno soprattutto di medici capaci di stabilire connessioni narrative e un contatto più intenso con la persona che chiede aiuto (Charon, 2001). La medicina narrativa è la medicina offerta come modello di Umanesimo e di pratica medica efficace, anche nelle relazioni fondamentali della medicina, quali quelle tra medico e paziente, tra medico e colleghi, tra medico e società (Charon, 2004). Essa mira a occuparsi dei pazienti in modo com-



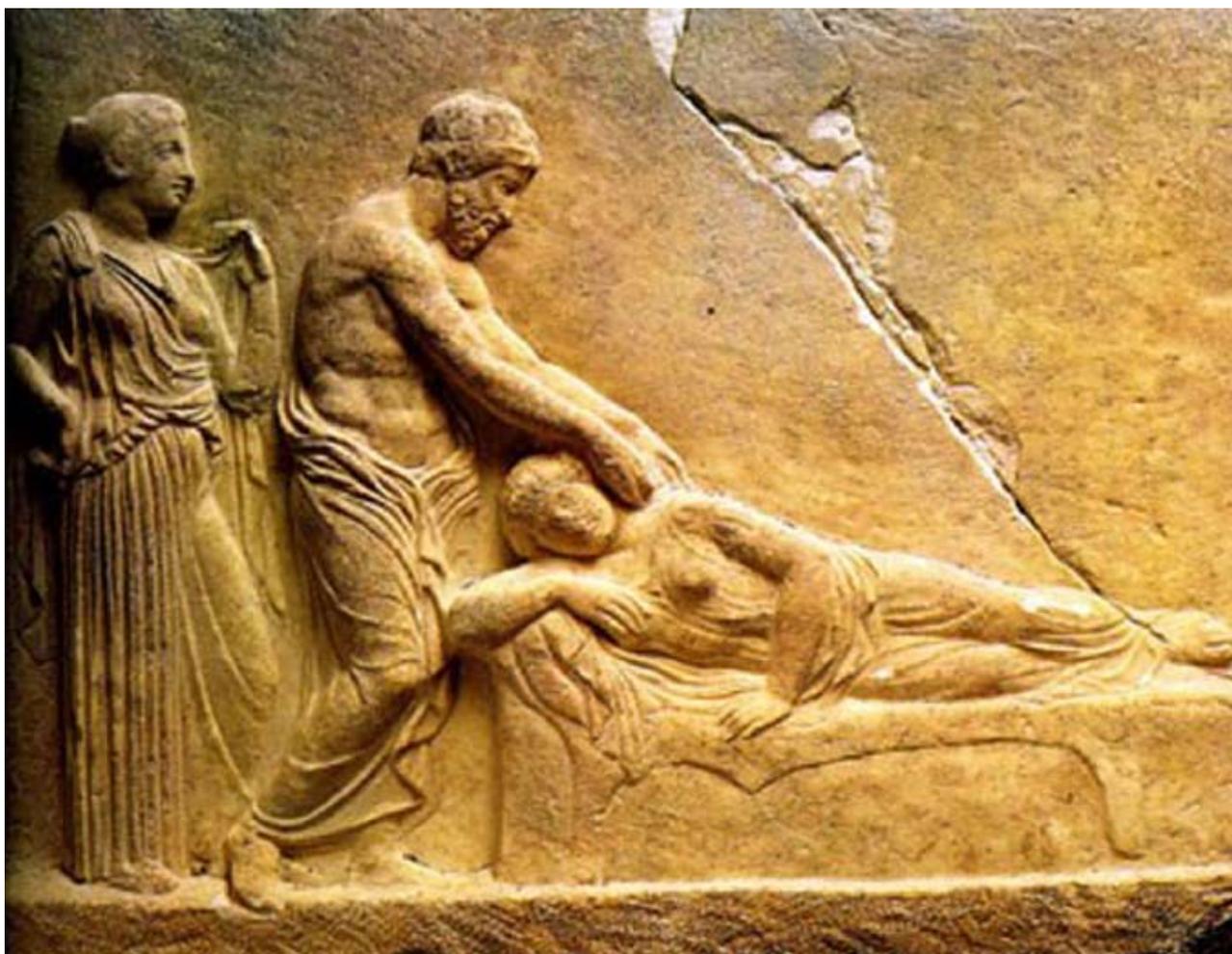
pleto e a riconoscere e interpretare le loro storie di malattia, integrando formazione, medicina e scienze umanistiche (Frank A, 1995). L'obiettivo è quello di rafforzare il rapporto medico-paziente, fornendo delle cure più umane e più etiche.

Lo stesso Platone ha cercato di superare il modello impositivo-autoritario medico-paziente nell'antica Grecia, legato alla condizione di libertà o di schiavitù. In due passi delle Leggi, il filosofo contrappone il medico degli schiavi, superficiale e frettoloso, capace di dare ordini come un tiranno, al medico dei cittadini della Polis, in cui lo stesso medico appare non solo esperto del funzionamento del corpo e delle malattie,

correggerla e stimolare il malato alla guarigione.

Secondo Ippocrate il corpo è un organismo unitario, che deve essere curato nel suo insieme. L'equilibrio, infatti, non vale solo per il corpo propriamente detto, ma anche per il rapporto con l'ambiente esterno.

Con la medicina narrativa si cerca di capire il rapporto paziente-medico attraverso la raccolta e l'analisi delle narrazioni, raccontate da vari punti di vista, quello paziente, dei suoi familiari, della società civile, delle strutture sanitarie e dei medici. Questa pratica utilizza metodi volti ad ottenere informazioni su come una persona vive la sua malattia, nel tentativo di considerare le molteplici sfaccettature del percorso di cura:



ma soprattutto in grado di stabilire un dialogo col paziente in una sorta di processo di apprendimento-insegnamento.

I medici della Scuola di Coo, seguaci di Ippocrate, elaborarono precise strategie diagnostiche, sulla base dei principi costitutivi (i cosiddetti “umori”), ma associarono la “cura col discorso”: il paziente veniva indagato dal medico che ricostruiva la sua storia, informandosi delle condizioni ambientali, come clima, alimenti, acqua e aspetti sociali, cercando di capire la causa alla base dello squilibrio degli elementi, per

le narrazioni permettono ai professionisti della salute di raccogliere informazioni sui bisogni percepiti dal paziente su come affrontare i problemi legati alla sua salute. In alcune Università americane gli studenti di medicina sono invitati a scrivere brevi storie sui pazienti allo scopo di catturare gli aspetti umani ed etici delle cure somministrate (Childress, 2017).

Anche se l'obiettività e le cure mediche conservano sempre la loro importanza, viene chiesto al medico una buona dose di empatia che sarà ripagata da una maggiore soddisfazione del paziente e da risultati

clinici migliori.

Ma cos'è l'empatia?

È stata definita come un processo psicologico che permette a un individuo di avere sentimenti più congruenti con gli altri, oltre che con se stesso: è la capacità di comprendere e condividere gli altrui sentimenti. L'empatia può essere distinta in cognitiva, che è la capacità di comprendere come un'altra persona si senta, ed affettiva, che è sperimentare le stesse emozioni che l'altra persona avverte (Hoffman, 2000; McDonald et al. 2015). Un concetto correlato all'empatia è l'affinità, vale a dire l'attrazione naturale per gli altri, anche se è nozione comune che vi è un maggiore grado di empatia verso le persone che consideriamo simili a noi, piuttosto verso chi sentiamo diversi da noi (Larson et Yao, 2005; Garden, 2007).

Allo stato attuale, il rapporto medico-paziente si basa in misura prevalente sugli aspetti scientifici,

posizione corroborata dalle innovazioni biomediche che si sono succedute nel tempo, dagli antibiotici ai trapianti d'organo, e che hanno permesso di risolvere molti problemi sanitari. Le visite mediche tendono ad essere sempre e solo "scientifiche": la diagnosi è basata su parametri oggettivi, il trattamento incentrato su protocolli clinici strettamente correlati alla ricerca scientifica: di conseguenza il "benessere" del paziente sarà collegato solo al raggiungimento di determinati obiettivi standard.

Tutto ciò non considera che la pratica medica è soprattutto un impegno umano e che ogni paziente è un caso a sé. La storia del paziente, la cosiddetta anamnesi, è ridotta a frasi ripetitive, di routine, mentre il caso umano dovrebbe essere al centro della pratica clinica (Montgomery, 2006). La realtà potrebbe riassumersi, invece, in "prendi il paziente come testo e cerca di capire la sua malattia alla luce delle conoscenze

biologiche, epidemiologiche e psicologiche" (Childress, 2017).

Rita Charon (2001), medico e accademico letterario, descrive la Medicina narrativa come la capacità del medico di "riconoscere, assorbire, interpretare, agire sulle storie e sulla situazione degli altri". Le storie dei pazienti rappresentano l'opportunità di esercitare la compassione e l'umanità verso i pazienti, di coltivare la consapevolezza morale, di valutare l'ambiguità e l'incertezza delle differenti condizioni cliniche e di impegnarsi nella cura, anche riflettendo sugli atteggiamenti e le azioni degli altri (Childress, 2017).

La medicina narrativa permette di considerare i singoli soggetti come persone e non come casi clinici, di comprendere il mondo in cui vivono e di adattare il trattamento anche farmacologico alle loro



esigenze. Si terrà conto sia del paziente, sia di tutti coloro che si occupano di lui, compresi i caregivers. L'obiettivo: migliorare la cura del paziente, valorizzando sia la scienza medica, sia gli aspetti umani. Solo in questo modo la persona potrà essere assistita nel suo complesso e in maniera più significativa (Franke RJ, 2016).

La medicina narrativa favorisce l'empatia e la fiducia tra pazienti e pazienti e fra pazienti e medici migliorando la comunicazione con effetto un terapeutico sui pazienti. E' utilizzata in soggetti con malattie croniche quali cancro, AIDS, esiti di ictus, ma anche in patologie apparentemente più banali, come l'orticaria cronica spontanea (Cappuccio et al, 2017).

Un altro campo di applicazione sono le cure palliative, trattamento riservato alle persona alla fine della loro vita. Il miglioramento delle procedure mediche e chirurgiche, l'introduzione di nuovi farmaci hanno comportato nuovi problemi: le persone vivono più a lungo, ma i loro corpi e il loro modo di sentire sono compromessi dall'età, dai trattamenti farmacologici e spesso dalla mancanza di familiari che possano prendersi cura di loro. La medicina narrativa, anche in questo caso, è un modo per unire i vari esperti di assistenza sanitaria e il paziente nel processo di cura di fine vita e per riempire il vuoto che emerge in questo momento cruciale della vita.

Bibliografia

- Cappuccio A. et al: Living with Chronic Spontaneous Urticaria in Italy: A Narrative Medicine Project to Improve the Pathway of Patient Care. *Acta Derm Venereol* 2017; 97: 81–85.
- Charon R. The patient-physician relationship. *Narrative medicine: a model for empathy, reflection, profession, and trust*. *JAMA*. 2001;286:1897–902
- Charon R. Narrative and medicine. *New Eng J Med*. 2004;350:862–4.
- Charon R. At the membranes of care: stories in narrative medicine. *Acad Med* 2012; 87: 342–347.
- Childress M.D. From Doctors' Stories to Doctors' Stories, and Back Again. *AMA J Ethics*. 2017 ;19:272-280
- Franke J.R. Palliative Care and the Humanities: Centralizing the Patient at the End of Life. *Yale Journal of Biology and Medicine* 2016, 89: pp.105-108
- Frank A. *The Wounded Storyteller: Body, Illness, and Ethics*. Chicago: The University of Chicago Press, 1995
- Garden R. The problem of empathy: medicine and the humanities. *New literary history*. 2007;38:551–67
- Greaves D. *The Healing tradition: reviving the soul of Western medicine*. Oxford: Radcliffe Publishing; 2004.
- Hoffman M.I. *Empathy and moral development: implications for caring and justice*. Cambridge UK: Cambridge University Press; 2000.
- Johna S., Dehal A. The power of reflective writing: narrative medicine and medical education. *Perm J*. 2013;17:84–5

Larson EB, Yao X. Clinical empathy as emotional labour in the patient physician relationship. *JAMA*. 2005;293:1102.12.

McDonald P, Ashton K., Barratt R., et al. Clinical realism: a new literary genre and a potential tool for encouraging empathy in medical students. *BMC Medical Education*, 2015; 15:112

Montgomery K. *How Doctors Think: Clinical Judgment and the Practice of Medicine*. New York, NY: Oxford University Press; 2006:6

Shapiro J. Perspective: does medical education promote professional alexithymia? A call for attending to the emotions of patients and self in medical training. *Acad Med*. 2011;86:326–32;



ICONOGRAFIA

A pag. 14: Asclepio, periodo ellenistico, Museo dell'Acropoli, Atene.

A pag. 15: Asclepio e Idea curano un malato con il rito della incubatio. Pinakes votiva, Museo di Epidauro

A pag 16: Asclepio, riproduzione moderna di un esemplare romano



GIOVANNI PASCOLI

Un Maestro massone mancato, ma un esoterista sublime

DI MARIA CONCETTA NICOLAI

A costruire l'immagine di Giovanni Pascoli che "non fu mai massone, non ebbe in nessun tempo la minima tentazione di mettersi nella setta massonica, né in altre sette (...) ma anzi ne era tanto avverso che non volle legami alla sua volontà, e meno ancora alla sua libertà, che gli era più cara della vita stessa", fu la sorella Maria, fedele custode della memoria del Poeta per oltre quaranta anni nella casa, trasformata da lei stessa in mausoleo, di Castelvecchio di Barga.¹

Ritenendo caluniosa la notizia diffusa dalla stampa internazionale dopo la morte, avvenuta il 6 aprile 1912, all'età di cinquantanove anni per cirrosi epatica (era nato a San Mauro di Romagna 31 dicembre 1855), Mariù aggiunge che il fratello stesso, commentando alcune carriere repentine e immeritate, così si era

espresso: "Vedi, Mariù, anch'io potrei essere su per giù come loro, solo che mi fossi un pochino accostato alla Massoneria, dalla quale invece mi sono sempre tenuto lontano. Ma come mi troverei di fronte a me stesso, alla mia coscienza? È questo che conta per me! Sarei un venduto, uno schiavo, un essere disprezzabile, un grande infelice!"²

L'immagine che Maria Pascoli intendeva dare di uno dei più accreditati poeti d'Italia era quella di un uomo che si era fatto da sé ed aveva meritato la carica accademica e i più prestigiosi riconoscimenti culturali solo grazie al suo ingegno (È evidente che con quelle asserzioni del tutto false si voleva e si vuole insinuare che egli fosse giunto a occupare un posto universitario dei più in vista, non per merito suo ma per essere massone,³); ma anche quella di uomo integerrimo e

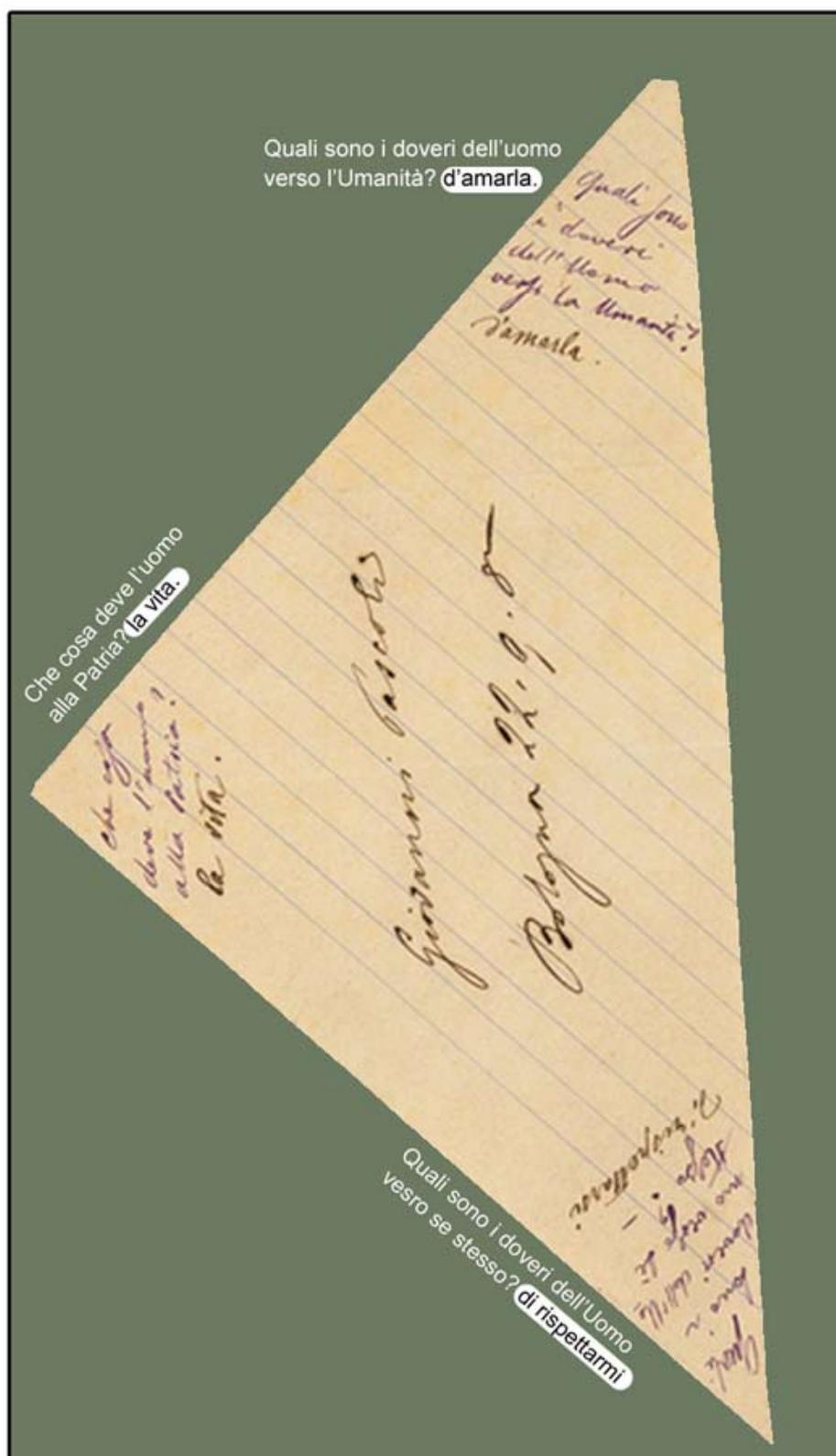
¹ Maria Pascoli, *Lungo la vita di Giovanni Pascoli*, Mondadori, Milano 1961.

² Ibidem.

³ Ibidem.

lontano, secondo uno stereotipo perdurante, da una istituzione condannata dalla Chiesa cattolica e implicata in parecchi scandali, non ultimo quello della Banca Romana che nel 1893 aveva coinvolto lo stesso Francesco Crispi, allora Presidente del Consiglio dei Ministri e massone. Una fonte di prima mano, si direbbe, se non fosse che Vittorino Andreoli ritene Maria Pascoli un soggetto isterico e disturbato da varie patologie psichiche, *“del tutto inaffidabile nelle sue affermazioni sul poeta e persino nella scelta nell’ordinare le sue opere (...) vera disgrazia per gli studiosi poiché si trovano a dover lavorare su materiale manipolato, quando non distrutto. Falsato sempre sulla base di principi e di esigenze personali, in quanto pronta a sacrificare una realtà che non vi collimasse. Certamente ha bruciato molto materiale e ha cercato di pulire comportamenti da lei ritenuti inadeguati”*.⁴

Tanto inattendibile che l’appartenenza di Pascoli alla Massoneria, che gli studiosi andavano affermando da tempo, in base ai documenti riservati in loro possesso,⁵ è stata ulteriormente confermata dal *Testamento massonico* acquistato, il 20 giugno 2007, dal *Grande Oriente d’Italia* presso la *Casa Bloomsbury* in un’asta romana dedicata a libri, autografi e stampe. Si tratta di un foglio di carta triangolare in cui il Poeta, al tempo giovane professore nei licei, risponde alle tre classiche domande che la Libera Muratoria pone al profano, prima di ammetterlo al rito di iniziazione. La perizia calligrafica ha accertato, senza ombra di dubbio, che la firma e le risposte sono autografe, vergate dalla mano di Pascoli che aveva avanzato la domanda di ammissione alla Loggia *Rizzoli*, di Rito Scozzese Antico ed Accettato, all’Oriente di Bologna, negli ultimi mesi del 1881, presentato con ogni probabilità da Giosué Carducci che



Il testamento massonico di Giovanni Pascoli, così come è esposto nell’Archivio storico del Grande Oriente d’Italia, a Roma.

⁴ Vittorino Andreoli, *I segreti di casa Pascoli. Il poeta e lo psichiatra*, Rizzoli, Milano 2007.

⁵ Cfr. Antonio Piromalli, *Giovanni Pascoli e la Massoneria*, in Aldo Mola (a cura di) *Massoneria e letteratura attraverso poeti e scrittori italiani*, Bastogi, Foggia 1987.

ne era uno dei fratelli fondatori.⁶ Dall'archivio storico di loggia risulta che la Gran Maestranza aveva rilasciato nullaosta n. 2145 del 16 gennaio 1882, concedendo peraltro la parziale esenzione della quota d'ingresso prevista, e che "il profano Giovanni Pascoli, professore di San Mauro di



Romagna, di anni 27, insegnatogli le parole, i segni e toccamenti del grado, prende posto alla colonna del Nord, senza altra formalità" il 23 settembre dello stesso anno, il che fa supporre che egli sia stato iniziato sulla spada per ragioni d'urgenza, dovendo partire per Matera dove avrebbe assunto l'incarico di professore di Latino e greco nel Liceo di quella città.⁷ Ma al di là degli aspetti amministrativi, che pure hanno la loro importanza documentale, tuttavia più interessante è mettere in rilievo le motivazioni che lo indussero ad entrare nella Massoneria, il contesto sto-

6 Carducci, iniziato nel 1862 nella Loggia *Severa* di Bologna e in seguito passato alla *Felsinea*, nel 1881 fonda, sempre a Bologna, con Aurelio Saffi, Quirico Filopanti, Oreste Regnoli, ed altri esponenti del mondo socialista e repubblicano, la loggia *Rizzoli*. Elevato il 21 febbraio 1888 al 33° grado del rito scozzese mantenne stretti rapporti di amicizia e collaborazione con Adriano Lemmi, Gran Maestro e Sovrano Gran Commendatore del Rito scozzese. Cfr. Cristina Pipino, *Un'amicizia massonica. Carteggio Lemmi - Carducci*, Bastogi, Foggia 1991.

7 Il testamento riporta la data del 22 settembre, ma secondo lo Antonio Piromalli fu stilato il giorno prima dell'iniziazione. Cfr. Antonio Piromalli, *Giovanni Pascoli e la Massoneria*, in A. A. Mola (a cura di) *Massoneria e letteratura attraverso poeti e scrittori italiani*, Bastogi, Foggia 1987.

rico in cui maturò la decisione ed, infine, il suo reale atteggiamento verso l'istituzione.

A spingerlo, come si è detto, fu certamente Carducci, di cui era uno dei migliori e promettenti allievi prossimi alla laurea, per i quali, considerando la Massoneria uno strumento formativo, il Maestro auspicava

"una società giovanile ben pensante ben leggente ben istudiante", chiara rappresentazione del ternario "Pensiero, Parola, Azione", corrispondente al "Compasso, Squadra e Regolo".⁸

Non del tutto ininfluenza deve essere stato, inoltre, un sentimento di deferenza verso Carducci che, in qualità di autorevole membro del *Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione*, si stava già adoperando per fargli ottenere una cattedra di insegnamento. Tra i motivi personali, non secondari, vanno considerate le sue convinzioni politiche e la profonda co-

noscenza delle fonti classiche circa il mito e le scuole esoteriche antiche, di cui Pascoli era attento studioso, forse più dello stesso Carducci.

Per le prime si fa presente la sua adesione giovanile al socialismo libertario di Michail Bakunin, da cui deriva l'*Internazionale dei lavoratori*, capeggiata a Bologna da Andrea Costa, una militanza per la quale aveva interrotto gli studi, subito nel 1878 un processo in cui era stato difeso dall'avvocato Giuseppe Barbanfi Bròdano, massone e futuro venerabile della loggia *Rizzoli*, e scontato qualche mese di carcere, prima di essere assolto.⁹

Qualche giorno dopo l'iniziazione l'apprendista Giovanni Pascoli partì per Matera dove giunse, sobbarcandosi un fortunoso viaggio ferroviario, il 9 ottobre e dove restò fino al giugno del 1884, per poi essere trasferito al Liceo di Massa, cosa che gli permise di ri-

8 Lettera del 4 dicembre 1856 da San Miniato al Tedesco, a Felice Tribolati, in Marco Veglia, *Carducci e San Miniato. Testi e documenti per un ritratto del poeta da giovane*, Carabba, Lanciano 2010.

9 Cfr. Francesco Conti, *La Massoneria e la costruzione della nazione italiana*, in *La Massoneria. La storia, gli uomini, le idee* (a cura di Z. Ciuffoletti e S. Moravia) Mondadori, Milano 2004.

unire quello che restava della sua famiglia (le due sorelle Ida e Maria, collocate fino ad allora nel convento di Sogliano, mentre il fratello Giuseppe proseguiva la sua vita scapestrata).

Dopo l'iniziazione non si hanno notizie di frequentazioni massoniche, né nella loggia *Rizzoli*, che intanto si era sciolta per dare vita nel 1885 a quella sotto il titolo distintivo *VIII agosto* a cui avevano aderito Carducci e molti altri suoi sodali, né in altre.

Riguardo il suo interesse per il simbolismo iniziatico antico si ricorda che la sua tesi di laurea, discussa con Gaetano Pelliccioni, insigne grecista dell'*Alma Mater studiorum*, verteva sulla poetica di Alceo che egli colloca nel solco della tradizione orfica.¹⁰

Un interesse questo che coltiverà per tutta la vita, in specie nelle poesie latine e negli studi danteschi, per i quali basterà citare per ora, rimandando ad altra occasione una esposizione più ampia, *Minerva oscura. Prolegomeni: la costruzione morale del poema di Dante* (1898), *Sotto il velame. Saggio di un'interpretazione generale del poema sacro* (1900), *La mirabile visione. Abbozzo di una storia della Divina Commedia* (1902), oltre che ovviamente, il celebre saggio *sul fanciullino*, *Pensieri e discorsi* (1897 la prima edizione, 1907 quella conclusiva) in cui la riflessione parte dal Fedone platonico e il cui spessore esoterico, qualora la sua militanza massonica fosse stata attiva, gli avrebbe valso ben prima di Carducci, il trentatreesimo ed ultimo grado.¹¹

Se ne deduce che se Pascoli fu un iniziato, sia per le condizioni rituali a cui si era sottoposto, sia per inclinazione spirituale, ma che non fu tuttavia un maestro massone, poiché probabilmente, non superò mai il grado di apprendista. Nessun documento attesta la sua richiesta di *messa in sonno* e si può persino ipotizzare che non l'abbia mai presentata e che abbia approfittato della sua distanza da Bologna e del disfacimento della

loggia *Rizzoli* per farsi dimenticare dai Fratelli Muratori di cui, forse, non condivideva atteggiamenti e stile di vita, se a proposito delle beghe che intralciavano la sua nomina ad ordinario nell'Università felsinea, dove ancora imperava Carducci, poteva scrivere all'amico Alfredo Caselli: "*Noi siamo messi in disparte dalle*



Sopra: lo studio del Poeta a Castelvecchio di Barga.

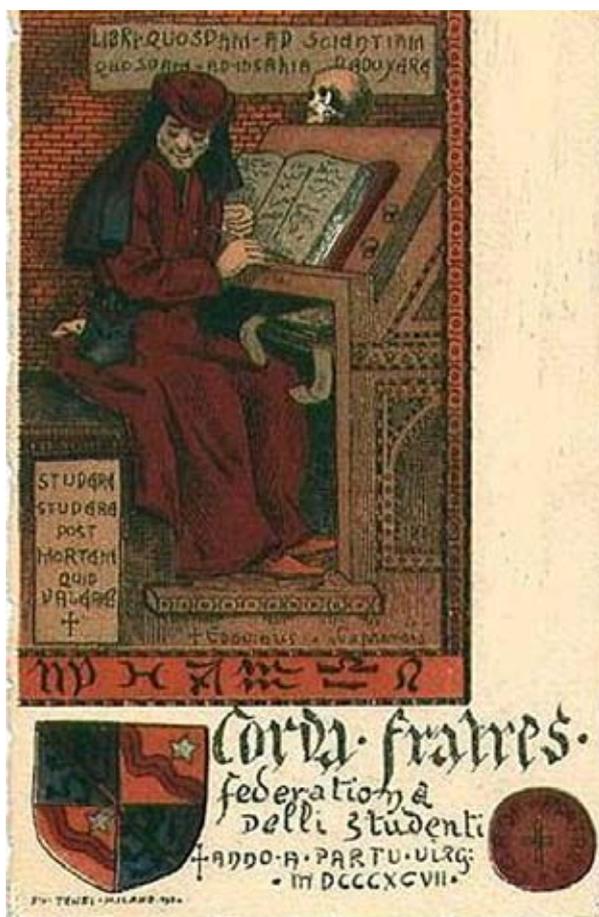
A pag. 14: l'ampio giardino della casa in cui Pascoli nel 1884 riuni la famiglia a Massa.

sette! (...) Io son venuto nel pensiero (vista l'attitudine passiva, che del resto si sa poco amica, del Carducci a farsi spossare vivente del suo scettro poetico, visto l'intervento straordinario di Menotti e di Canzio) viste tante altre cosette, a me par d'indovinare che tutto questo rombazzo sia una portata della Massoneria.¹² Vogliono in sostituzione del poeta laureato e coronato e per dir così ufficiale della Massoneria, un altro poeta laureato e coronato e ufficiale, e imposto con la suggestione delle mille trombe e dei mille tamburi della fama, che tolgono il senno alla gente. Non ti par ti vedere in tutto questo chiasso invero simile per cosa che anche a non volerla considerare come è, una vera porcheria artistica, è però sempre la peggiore delle opere del d'Annunzio, non ti ci par vedere

10 Cfr. Giuseppe Caputo (a cura di) *Alceo. Tesi per la laurea di Giovanni Pascoli*, Ed. Clueb, Bologna 1998.

11 Per la poetica del *fanciullino* si veda il saggio, dal medesimo titolo, di Ilaria Infante, ed. Luciano, Napoli 1999.

12 Nel testo la parola massoneria è sostituita dalla iniziale seguita dai puntini.



lo zampino della Massoneria? Orbene considera ora chi è che si propone a Lucca di chiamare il d'Annunzio; non fermarti alla corteccia; va a fondo; sappimi dire se in questo improvviso bisogno di sentir recitare dalla voce monotona e poco virile del d'Annunzio una filastrocchia, che è per le stampe, c'entra (diciamolo finalmente!) il triangolo massonico".¹³

Non è lontana, perciò, dal vero la fedele e appassionata Mariù, che qualche carta, qualche brevetto, qualche bolla avrà pur distrutti, quando afferma perentoriamente che il fratello ha aborrito la massoneria, ma la stessa, come molti altri del resto, non si pone il problema dell'esoterismo pascoliano, delle radici di quel *fanciullino*, diretto erede di Cebes, che ricorda a Socrate come di fronte al mistero della immortalità dell'anima vi sia sempre un *puer aeternus* disposto a meravigliarsi di fronte alla morte.

Accade allora che la libertà, l'uguaglianza e la fratellanza, cantate nella strofe alcaica composta per i Cor-

¹³ Alfredo Caselli e Gabriele Briganti (a cura di) *Giovanni Pascoli, Lettere agli amici lucchesi*, Le Monnier, Firenze 1960.

da fratres, Fédération internationale des étudiants,¹⁴ possa apparire solo come una dotta espressione antiquaria e non, come in effetti è, l'ispirato inno che celebra la giovinezza eroica, depositaria della solidarietà universale, in nome della Conoscenza. Concludiamo questa breve nota su Giovanni Pascoli, massone pentito ed esoterista convinto riportando l'inno per i *Corda Frates*, composto in latino, lingua internazionale degli studi accademici, e tradotto in italiano dello stesso Poeta.¹⁵

Utcumque dulcis limina patriae
solo exsultantes corpore liquimus
miramur ignotis in oris
nota diu bene corda, fratres.

Qui cum sciamus bella parentibus
pugnata, «Signum dicite» dicimus
utrique: «Pax» et «Lux» utrimque
corda sonant et «Havete, fratres».

Nos terra, sacris, aequore, legibus
divisa pubes absumus, adsumus
non ora nec linguam genusve
consimiles, nisi corda fratres.

Quando lasciamo le soglie della dolce
patria, partendo col corpo e restando con
l'anima, ecco in paesi sconosciuti ci meravigliamo di trovare dei cuori conosciuti ben da gran tempo, o fratelli!

Noi che sappiamo qualcosa delle guerre che combatterono i nostri padri, gli uni agli altri diciamo «La parola d'ordine», e dall'una e dall'altra parte i cuori rispondono «Pace» e «Luce» e «Gioia con voi, o fratelli!»

Noi, gioventù divisa da terra e mare, da religione e da leggi, siamo lontani e vicini, assenti e presenti, non simili tra noi di faccia, di lingua e di schiatta, ma di cuore fratelli!



Sopra: Giovanni Pascoli con la toga e le insegne accademiche.

A pag. 16, sopra: una suggestiva immagine di Casa Pascoli, immersa nel verde di Castelvecchio di Barga. Sotto: una cartolina ricordo delle riunioni universitarie Corda Fratres

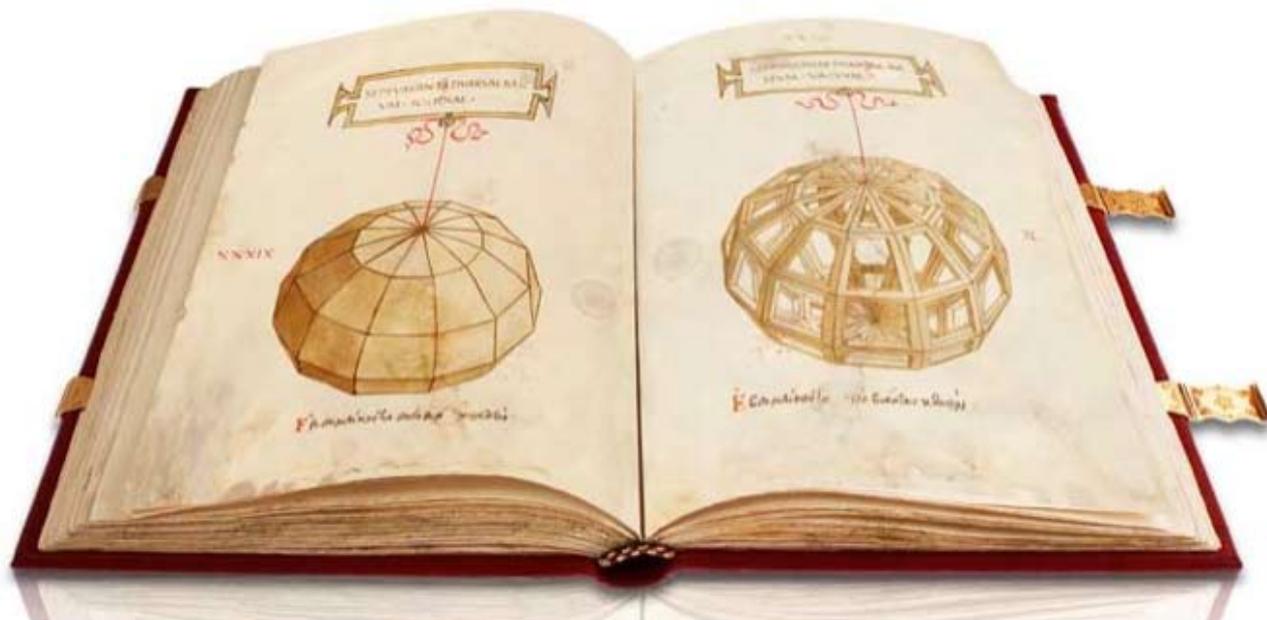
14 Associazione internazionale studentesca universitaria, fondata ufficialmente nel 1898 da Efsio Giglio-Tos che si proponeva di rinnovare i legami di fratellanza intercorsi tra gli studenti delle varie *Nationes* degli *Studia* medievali. Cfr. Aldo Mola, *Corda fratres. Storia di una associazione internazionale studentesca nell'età dei grandi conflitti (1898-1948)*, Clueb, Bologna 1999.

15 Il metro della strofe alcaica, utilizzata soprattutto da Orazio, è formato da due endecasillabi, un enneasillabo e un decasillabo.

INTRODUZIONE A SQUADRA E COMPASSO

*Ed accenni all'esoterismo delle forme geometriche
che con essi si tracciano*

DI A.P. LOGGIA ALBERTO FORTIS - GENOVA



La Libera Muratoria tramanda i propri insegnamenti, da sempre, tramite l'uso di simbologie. Queste, al contrario delle lingue da noi parlate e comprese, non sono di derivazione umana. Al contrario sono il mezzo di un'influenza spirituale e di un livello superiore degli stati dell'essere per veicolare informazioni che permettono, ad ogni iniziante a seconda delle proprie possibilità innate, di accedere al tassello successivo della presa di coscienza circa la Verità e la Conoscenza. Chiavi vere e proprie, dal significato eterno e universale, che apriranno le serrature della comprensione a coloro che mediteranno con saggezza (dopo aver ricevuto l'iniziazione) nelle epoche e nelle civiltà passate, presenti e future. Tra i simboli più noti della Massoneria, intendiamo discutere in questo breve studio di quelli maggiormente visti dal mondo profano: la squadra ed il compasso. Per comprendere il motivo degli strumenti da misurazione e costruzione è il caso di spendere qualche riga circa le due figure geometriche aventi origine dai suddetti e la loro collocazione nella simbologia della Scienza Sacra.

IL QUADRATO ED IL CERCHIO.

Nell'essere ricevuti massoni in grado di apprendista ci avviamo a sgrossare la pietra grezza. Essa è informe e per tanto inadeguata all'essere collocata nella costruzione. L'apprendista traccia quindi le linee necessarie

all'inquadramento progressivo della pietra. In questo grado la squadra sovrasta il compasso: le figure con essa disegnabili (il quadrato ed il cubo) rappresentano nella geometria sacra la solidificazione e l'immobilità (quadrato e cubo danno l'idea della stabilità poichè, su qualsiasi faccia di essi la figura si appoggi rimarrà stabile ed immobile. L'assenza di movimento è ricollegabile anche al terminare di continuità e di chiusura definitiva di un ciclo senza possibilità di riavviamento) Essa è la caduta da un piano ideale e sublime, nel quale tutto scorre con armonia e continuo alternarsi di equilibrio e disequilibrio manifestando la perfezione di questa dualità, alla materia, ovvero la lontana manifestazione dell'Essenziale sottile e non manifesto, nonchè alla caducità.

Non sorprende come, data la precedente affermazione, in antiche tavole di navigazione o raffigurazioni del pianeta, si possa osservare una terra di forma quadrata. Al contrario di quanto i presuntuosi storici profani e moderni asseriscono, gli antichi non sostenevano che la terra fosse quadrata (non tutti se non altro). Al contrario, data l'osservazione delle stelle durante la navigazione erano già al corrente del fatto che fosse di forma sferica.

Tale consapevolezza era conferita dal fatto che, nel compiere le circumnavigazioni seguendo gli astri, invece di precipitare nel vuoto ritrovavano le costella-

zioni che si erano lasciati alle spalle esattamente nello stesso punto del passaggio precedente sulla rotta usata. Le raffigurazioni in questione erano di certo opera di Iniziati alla segretissima geometria euclidea, della quale rimane il riflesso di un suo sterile simulacro nelle scuole odierne, ridotto ad un sistema di raffigurazione orizzontale in una realtà quantitativa sprovvisto ormai di ogni proprietà rituale ed iniziatica (in quel contesto).

Avevano ben altro significato, considerando sempre che in antichità non era possibile discernere, contrariamente ad oggi, il sacro da ciò che è terreno poiché quest'ultimo è una conseguenza o proiezione del primo ed è da intendersi come manifestazione grossolana di esso (esatto contrario della odierna negazione per tutto ciò che è "superiore" e non umano).

Attribuivano alla terra (intesa come situazione e vita terrena) il valore di qualcosa che si ferma, solidifica, termina e decede.

UNA FORMA QUINDI QUADRATA. IMMOBILE.

Al termine della squadratura della pietra, l'iniziato diviene Compagno d'arte e siede presso la colonna della bellezza, caratterizzata dalla pietra cubica.

Una mente poco incline al non osservare solo con gli occhi potrebbe domandarsi "perché mai far divenire una pietra informe cubica se il cubo rappresenta immobilità?"

Ebbene è la disposizione degli stessi strumenti di cui discorriamo a svelare gli intenti di tale lavorazione apparentemente inappropriata all'esigenza ed allo scopo. In grado di Compagno d'arte notiamo un braccio del compasso (uno ed uno soltanto) sovrastare la squadra. Nella geometria sacra, il cerchio rappresenta la ciclicità, la continuità.

L'ETERNO.

Non a caso le raffigurazioni antiche del cielo, sacre e non, riportano forma sferica e ovoidale.

Possiamo adoperare come esempio anche il famoso serpente alchemico che, ingerendo in direzione circolare la propria stessa coda, rende l'idea della mancanza di stabilità e movimento perpetuo. Noto a tutti anche il modo di dire "è un cane che si morde la coda" per indicare una situazione continua e senza fine. In fine avremo tutti sentito parlare delle "sfere celesti" nell'ascoltare qualcuno riferirsi ad un post mortem o all'aldilà.

L'iniziato ha preso quindi coscienza della caducità della forma cubica, da lui stesso realizzata al fine di comprendere la fonte di provenienza delle realtà tangibili in cui si trova inizialmente ed il motivo geometrico ed esoterico della necessità di instabilità.

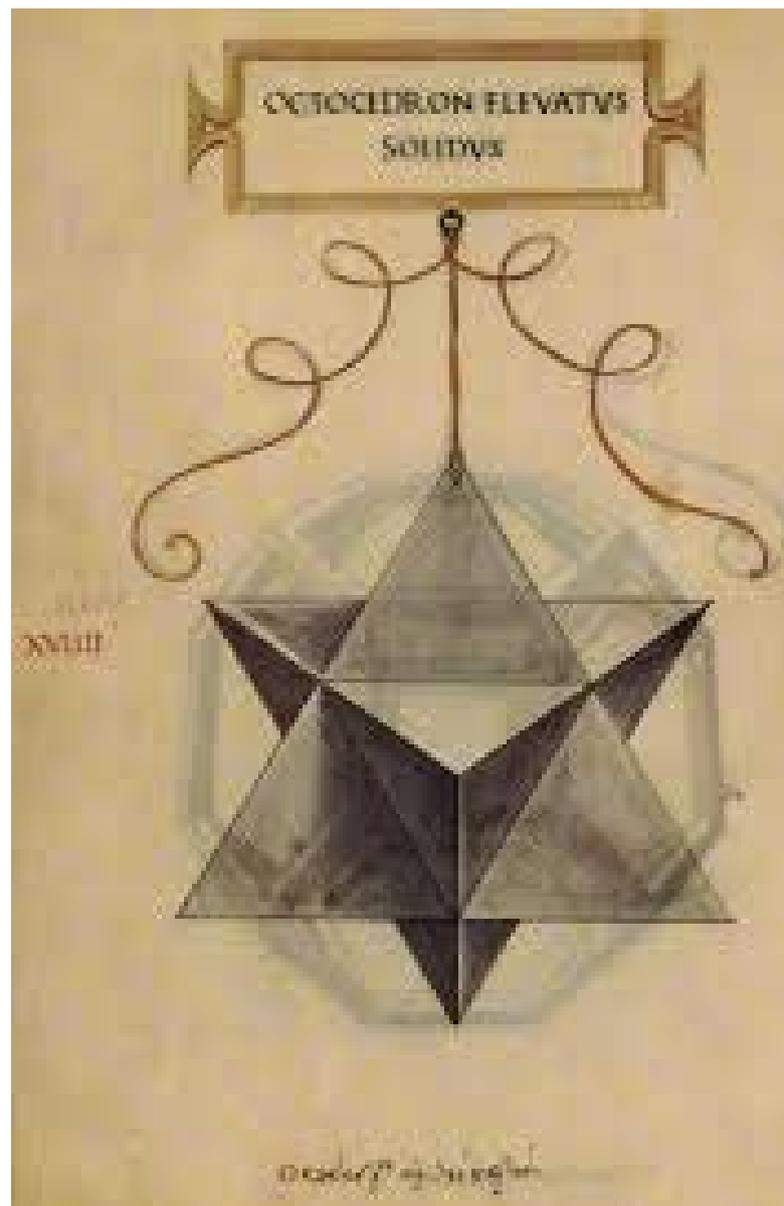
Inizia quindi ad avvicinarsi al compasso, strumento usato per tracciare circonferenze.

La posizione di questo braccio sovrastante la squadra

rappresenta l'inizio di quella trascendenza, quella risalita allo stato sferico (il perpetuo movimento cosmico e spirituale senza termine), trascendenza raggiunta poi in grado di Maestro quando il compasso sovrasta totalmente la squadra.

Egli ottiene quindi, nell'ultimo grado citato, quella cristallizzazione, quella trasformazione ricercata dal recipendario già all'interno del gabinetto di riflessione partendo dal volgare e grezzo metallo presente nella terra (stato di profano) arrivando al raggiungimento dell'"occultum lapidem" in questione.

L'iniziato, impossessandosi quindi del completo uso del compasso raggiunge la trascendenza dall'impe-



mento causato dalla consistenza materiale.

Passa quindi dal quadrato alla sfericità che è movimento, continuità e trasmutazione.

Alla luce di quanto detto possiamo attribuire a questo passaggio la valenza simbolica di ascesa da uno stato

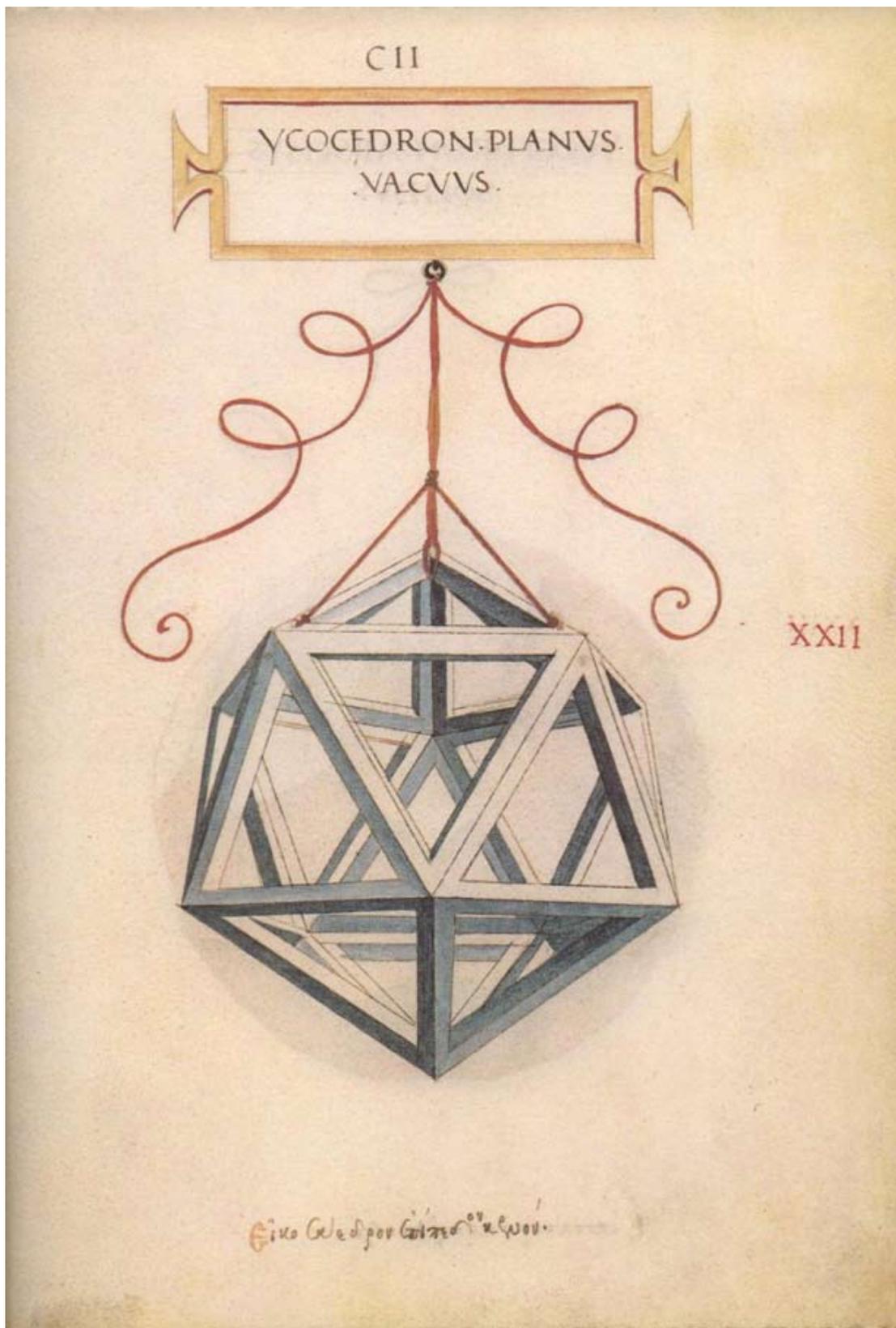
alla virtù, abilità indispensabili nella preparazione al ricevere determinate conoscenze tradizionali volte a spalancare le porte di reità superiori.

Ignorando i bisogni superflui ed effimeri della materia, giungendo fino anche al pieno dominio e possesso di sentimenti ed emozioni (che sono quanto più rappresenta la parte animale ed istintiva che travolge e sottomette l' essere umano), si perverrà al risveglio di determinati sensi di origine superiore assopiti ed ingannati dal dominio dei bisogni prima citati.

Un dominio sulle passioni al fine di soffocare l' istintività tipica della parte animale ,la quale è lungi dal senso dell' infinito racchiuso nella circonferenza e dal risveglio dell' antico soffio divino (Ruakh in ebraico) che a tutto diede movimento in principio.

Questa è , terminando, il senso più estremo alto e assoluto del passaggio dalle geometrie del quadrato a quelle della circonferenza.

Le illustrazioni sono tratte De divina proportione di Fra' Luca Pacioli, codice conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano. (edizione anastatica Silvana, Milano 2010)



LA STELLA DEL COMPAGNO D'ARTE*

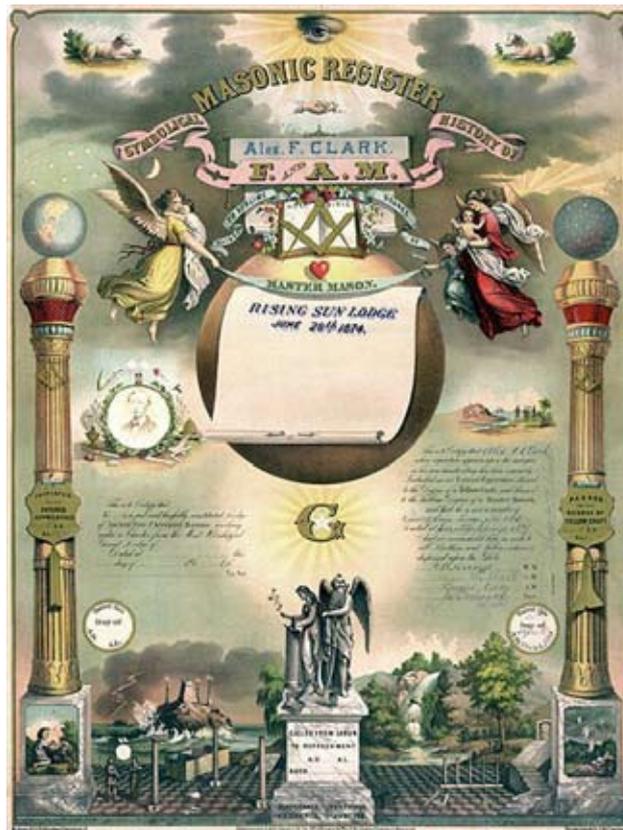
Il Fratello Compagno d'Arte per dichiararsi e farsi riconoscere tale, afferma solennemente "Ho visto la Stella" volendo indicare, con questa espressione la medesima luce che guidò i tre Magi nel loro mitico viaggio. (Cfr. Catechismo del Compagno massone)

Si tratta della stella fiammeggiante che illumina l'Oriente sopra il trono del Maestro Venerabile, o Pentalfa Pitagorico le cui cinque punte stanno ad indicare, dal punto di vista fisiologico, i cinque sensi che il libero muratore dovrà utilizzare per conoscere sé stesso e giungere alla Conoscenza iniziatica.

In mezzo a questa Stella picca la lettera G a cui, nel corso dei tempi, sono stati dati molti significati. Per alcuni essa rappresenta la sintesi dell'acronimo GADU (nel senso di Grande Architetto dell'universo), per altri, e con maggior ragione, indica la Geometria. In effetti le due interpretazioni hanno un fondo comune, in quanto il GADU ha creato l'Universo con le regole perfette della Geometria e che è la somma di tutte le Arti. Ma G sta anche per Gnosi che rappresenta la conoscenza sacra, ovvero l'illuminazione interiore necessaria per la ricerca del Divino e quindi della salvezza.

Le Cinque punte della stella rimandano ai cinque principi pitagorici che rappresentano la quintessenza del secondo grado, della conoscenza e delle scienze tradizionali; Essi indicano la Generazione ovvero la vita dell'uomo, simboleggiata dalla somma del primo numero naturale pari: il 2 (principio femminile) con il primo numero naturale dispari il 3 (principio maschile) che unendosi procreano la vita.

Per il fratello compagno libero muratore, il cinque è un numero particolarmente importante: cinque sono



i suoi anni simbolici, cinque sono i viaggi che deve compiere nell'iniziazione, cinque sono i passi della sua marcia rituale e cinque sono i sensi che deve conoscere e approfondire.

Questa stella venne osservata e venerata da moltissime civiltà; nella simbologia egiziana la stella a cinque punte ebbe un importantissimo significato per il fatto che era la più luminosa della volta Celeste, si ritenne che avesse una grande rilevanza in campo astro-nomico ma soprattutto religioso. Stiamo parlando di Sirio, nella costellazione del Cane maggiore, venerata con il nome di Sothis.

La prima apparizione scritta che fece menzione di una stella fiammeggiante si trova nel manoscritto Sloane intorno al 1650.

La stella fiammeggiante verrà adottata dalla massoneria solo nella seconda metà del secolo XVIII e prima di allora era uno simboli favoriti dei pitagorici, che acquistava anche un valore terapeutico essendo il pentalfa della vita e della salute. Veniva vista come un simbolo protettivo/preventivo, come un invito permanente a conservare la forza interiore, condizione indispensabile per mantenere uno stato di salute soddisfacente.

I pitagorici la scelsero come emblema e ne fecero il centro delle loro meditazioni, diventando i primi cercatori ed i primi teorici delle Leggi generali dell'armonia e per questa ragione la stella a cinque punte è sempre stato il simbolo della bellezza e della perfezione ben associato all'immagine della Bellezza (Afrodite/ Venere).

Il compagno, per essere elevato al grado di maestro deve percorrere le strade del sapere e approfondire, nei limiti del possibile, le conoscenze morali e reli-

giose, ma anche filosofiche artistiche e scientifiche.

Il massone che entra in un Tempio, già solo nel posizionamento della squadra e del compasso ha la possibilità di vedere la raffigurazione della stella e del pentagramma. Così come una stella nel cielo, fornisce al viaggiatore la luce necessaria per non smarrirsi, così la stella nel Tempio, per tutto il tempo in cui il massone resterà compagno, lo guiderà nel percorso verso l'elevazione ad una maggiore spiritualità.

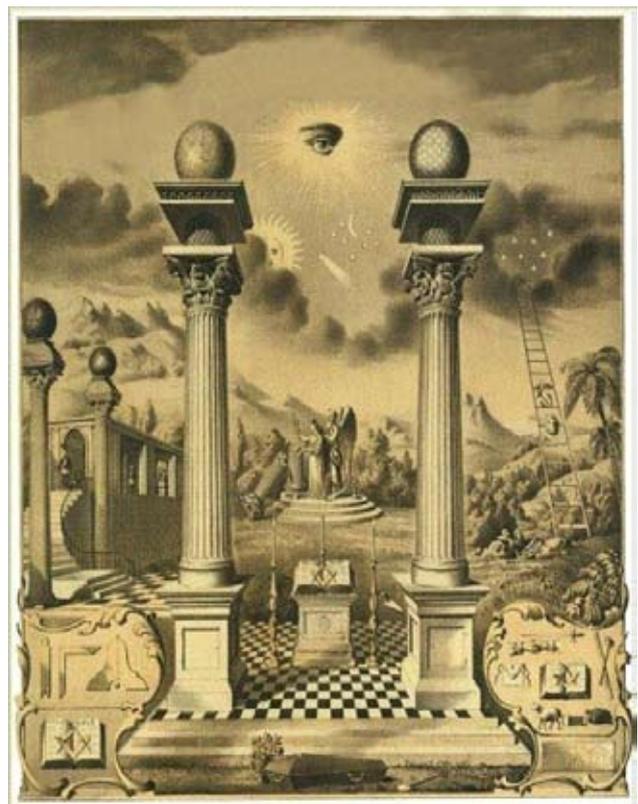
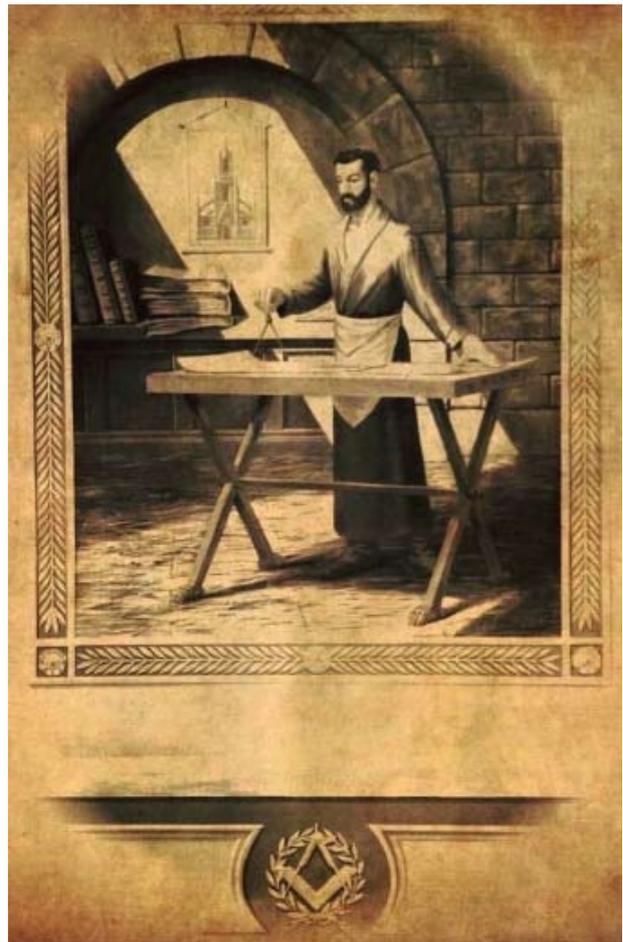
Il ricorrente numero cinque della stella, simboleggia anche l'uomo immaginato all'interno di essa con il capo nella punta superiore, le braccia distese ai lati e le gambe divaricate nelle punte inferiori.

Il Pentalfa, simbolo creato da Pitagora dopo che ebbe risolto il problema del segmento aureo, significa "cinque alfa" ovvero cinque principi, ed è sempre stato un simbolo di salute, armonia e disciplina, un simbolo che con la punta rivolta verso l'alto ha sempre avuto un'accezione positiva, la perfetta fusione tra macrocosmo e microcosmo, concreto e trascendentale, contrariamente a quando la punta è invece rivolta verso il basso.

Quando è rivolta verso il basso infatti, il pentagono rappresenta l'emblema degli istinti e dell'animalità, raffigurato con la testa di un caprone (il capro) e quindi visto negativamente e spesso associato a simboli satanici. In questo caso tutte le energie vitali presenti nell'essere umano vengono convogliate verso le profondità. Oggi la stella fiammeggiante, grazie al duro impegno svolto dai fratelli massoni, compare ovunque, non solo in ambiti profani e popolari come quello sportivo, ma anche in quelli solenni come gli emblemi che identificano lo spirito della propria Patria.

Nella nostra Repubblica, dopo il 1971, fu esteso l'uso della stella fiammeggiante non solo sulle divise dei corpi militari ma anche sulla nostra bandiera tricolore sostituendola alla croce dei Savoia.

** Per mancanza di riferimenti non è stato possibile identificare l'Autore di questa tavola. Si prega pertanto chi leggendola vi si riconoscerà di volerlo comunicare alla Redazione in modo da poter provvedere nel prossimo numero di darne notizia con un errata corrige.*



DELL'APPRENDISTA e del suo istinto alla bellezza

DI FRANCESCO PROPERZI CURTI - LOGGIA LA SCUOLA DI SALOMONE, SPOLTORE

La bellezza è un sentimento naturale e spontaneo, percepito dai nostri sensi, che ci infonde delle sensazioni gradevoli, delle emozioni positive, che attribuiamo a cose, persone o anche a concetti. È sufficiente fare dei semplici paragoni tra ciò che ci circonda per individuarla fisicamente o spiritualmente e percepire immediatamente un senso di appagamento personale.

Il concetto di bellezza per il mondo greco, era sinonimo di “perfezione”, “bene”, “virtù”, tanto che il termine αἰσθησις (pron. alfa sig maisis) si traduce alla lettera con sensazione, percezione, sensibilità. L'esperienza estetica, infatti consiste proprio nel fatto che ‘qualcosa’ cattura la nostra attenzione, producendo in noi, in modo del tutto inspiegabile e imprevedibile, molte emozioni e stati d'animo che ci conducono al piacere.

Di fatto, è come se quel determinato oggetto, cioè quello che stiamo osservando e che riteniamo essere bello, nel momento stesso in cui si palesa alla nostra vista, manifestasse un “di più”: un qualcosa del quale abbiamo difficoltà a dare una definizione e che tuttavia ci appassiona, stimolando il nostro pensiero e la nostra immaginazione.

A volte si tratta di una sensazione corporea e a volte



mentale, entrambe immediate, non riflessive e definitive.

In questo processo sono basilari la soggettività e il sentimento, due condizioni che sono alla base di ogni percorso di individuazione.

L'Apprendista, per la filosofia massonica, è un uomo che d'istinto è impegnato nella sua evoluzione.

Egli lavora in silenzio nella colonna del nord, con poca luce, con maglietta e scalpello, ad una attività apparentemente del tutto manuale e faticosa, ma guidato dalla ricerca della bellezza, e questo dettaglio è molto meno concettuale di quanto si potrebbe pensare, in quanto collegato all'ambito degli istinti primari e alla fisicità.

Il lavoro che l'Apprendista compie, è legato al miglioramento dell'estetica della pietra grezza fino a renderla levigata, ma egli stesso è una pietra grezza e l'estetica che egli cerca di migliorare – ovvero migliorare se stesso - è per lui il vero piacere.

Senza fare una analisi dell'estetica come branca della filosofia antica e moderna, cosa che esulerebbe da questa breve riflessione, è sufficiente solo ricordare che Platone affrontò tale argomento già nel IV secolo a.C. in opere come *La Repubblica*, il *Gorgia*, il *Simposio* e il *Fedro*, giungendo alla conclusione che la bellezza è il sentimento con cui l'uomo conosce le

cose e interpreta la realtà imitandola esteticamente. Dopo qualche millennio, nel 1790, lo stesso Emmanuel Kant in *Critica della facoltà di giudizio* ha confermato l'impostazione secondo cui, i giudizi estetici sono «soggettivamente universali» in quanto coincidono ad un «senso comune», che è universalmente comunicabile e condivisibile.

Lo stesso punto di vista è riconoscibile nel *Breviario di estetica*, scritto nel 1912 da Benedetto Croce per il quale «il bello», e quindi «l'estetica», è ciò che fa nascere nell'anima un sentimento di approvazione e di piacere intuitivo, basato sulla comprensione immediata dei contenuti che ci si manifestano - quali

immagini, colori, suoni - strettamente legato al bene, all'armonia e alla proporzione, e come tale, non comparabile a quei processi di concettualizzazione e classificazione della realtà, solitamente originati dalla ragione.

Da questo punto di vista la ricerca della bellezza non può non essere considerata come una attività formativa, tanto che Charles Darwin sostiene che si tratti di una evoluzione su base naturalistica del più primario degli istinti, quello sessuale della riproduzione della specie.

Nella tesi presentata da Darwin in *Taccuini filosofici* del 1838-1840, il piacere provocato dalla percezione della bellezza è strettamente vincolato al desiderio sessuale, che rappresenta la condizione di base del piacere estetico e la bellezza è il modo con cui tale desiderio si attiva.

La Massoneria, fondata sulla leggenda di Hiram, nel trasformare la pietra grezza, ha lo scopo di educare uomini che con una coscienza indipendente e una volontà libera, progrediscano di volta in volta fino al raggiungimento della sapienza, imponendo a se stessi e a coloro che li circondano, regole di comportamento sane e irreprensibili per la tutela della loro onorabilità.

Ecco perché l'Apprendista, per ottenere questo risultato, ha bisogno di avere un forte istinto interiore che lo conduca al piacere, o se preferite, alla bellezza; ecco perché il pilastro dell'apprendista è la bellezza.



E PER FINIRE IN ALLEGRIA

DEMOCRAZIA IN LOGGIA

Un Fratello di una Loggia è ricoverato in ospedale. I Fratelli si riuniscono per discutere la questione e decidono di inviare una lettera al Fratello in ospedale che desiderano migliori al più presto.

Il Segretario, un Fratello molto coscienzioso, scrive la seguente nota:

“I Fratelli hanno deciso di esprimerti, caro Fratello, i loro sinceri auguri per un recupero rapido e completo. Sei voti favorevoli, tre voti contrari e una astensione.”

